

Niente notizie buone I poveri restano perdenti

PRESENTATI A NEW YORK GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

GIULIO ALBANESE



In questo primo segmento del terzo millennio la questione dello sviluppo su scala planetaria coinvolge tutti, nessuno escluso. Un'affermazione ovvia, per certi versi scontata, ma che paradossalmente, stando a un'attenta lettura del rapporto

2008 sugli Obiettivi del Millennio presentato ieri a New York, non pare ancora sufficientemente recepita nell'ambito del cosiddetto consesso delle nazioni. Scaturito dalla volontà politica maturata in seno al Summit delle Nazioni Unite del 2000, con lo scopo di ridurre entro il 2015 la povertà e garantire il progresso dei popoli, l'ambizioso programma, avviato senza che venissero previsti dei fondi specifici a esso dedicato, continua ad essere in balia delle onde. Sì, quasi fosse una sorta di bastimento carico di speranze, ma che naviga persistentemente nelle acque agitate della società contemporanea afflitta da ingiustizie, guerre e pandemie. La sensazione pertanto è che i deboli, sempre attardati rispetto ai rivolgimenti della storia, continuino a essere perdenti rispetto alla congerie dei cosiddetti poteri forti del nostro tempo, soprattutto nell'ambito economico-finanziario.

L'aumento del numero dei poveri è di fatto maggiore di quanto preventivato, ed è ora pari a 1,4 miliardi di persone, segnando un rallentamento della decrescita rispetto a quanto fosse stato previsto. Vero è che qualche progresso c'è stato, se si considera che dal 1990 al 2005 il numero dei poveri è passato da un miliardo e ottocentomila a un miliardo e quattrocentomila, e che probabilmente il tasso di povertà registrato nel 1990 sarà dimezzato nel 2015. Sta di fatto che tanta umanità dolente non si salverà da sola, mentre gli organismi internazionali si attardano a tappare falle con i soliti compendi fatti di cifre e previsioni: essa in realtà chiede un impegno condiviso incentrato sul discernimento vigile, alla luce dei sacrosanti valori che sanciscono il diritto alla

vita per tutti. Il problema è che sebbene esista sulla carta un quadro di riferimento per ottenere l'auspicato cambiamento, idealmente messo a punto nelle sedi istituzionali, manca però ancora quella risolutezza per passare dalle parole ai fatti. I recenti aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari ed energetici, denunciati a chiare lettere dallo stesso segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, sono destinati a gravare in particolare sulle popolazioni dell'Africa Sub-sahariana e del Sud-est asiatico, le più esposte alle turbolenze dei mercati finanziari. Di conseguenza, il rallentamento della crescita economica determinerà un deprezzamento dei salari, mentre il caro-vita causerà l'espansione della fame nel mondo e altri milioni di persone saranno ridotti in miseria. Con l'aggravante che i cambiamenti climatici avranno un impatto sproporzionato sui poveri disseminati nelle periferie del villaggio globale.

Per carità, il rapporto dell'Onu rileva anche dati positivi: ad esempio quello riguardante la scolarizzazione secondo cui in quasi tutte le regioni del mondo l'iscrizione nelle scuole primarie ha toccato nel 2006 il picco del 90 per cento. Non solo: in alcuni Paesi questa percentuale sarebbe quasi del 100 per cento, con la sola eccezione dell'Africa Sub-sahariana in cui ancora oggi circa 38 milioni di bambini non vanno a scuola. Potremmo stare ore e ore a discettare sui traguardi conseguiti nell'implementazione degli Obiettivi del Millennio, comunque arriveremmo pur sempre alla conclusione che l'attuale trend di miglioramento non risulta essere soddisfacente per il loro effettivo raggiungimento.

Non sappiamo fino a che punto un giorno l'umanità dovrà pagare per l'ostinazione di alcuni protesa a legittimare egoismi e pigrizie, certo è che la politica – quella vera e non ancella del dio denaro – deve fare la sua parte. Riaffermando il primato della persona umana sui mercati; per intenderci, quelle piazze dove in nome della speculazione o qualche altra macchinazione, si buttano al vento denari a dismisura quasi fossero coriandoli. Mentre i poveri stanno impietosamente a guardare.